L'intervista con Napolitano sui lavori della commissione incaricata dell'elaborazione

Il «progetto» di rinnovamento del Paese

(Dalla prima pagina)

portamenti di grandi masse umane, ci spinge a lavorare a un progetto che non sia un carattere spettacolare o meramente propagandistico. Scartiamo anche le tre strade, quella di un immediato programma di governo, che abbracci un gran numero di questioni seguendo la ripartizione tradizionale (politica economica, politica interna, ecc.) e di perdersi in molti particolari, o quella di una proiezione astratta nel futuro, volta a delineare il disegno di quel che dovrebbe essere la nuova società — la transizione al socialismo o una nuova società socialista — prescindendo da varie e dalle contraddizioni del l'oggi, dalle esperienze e dalle prese di atto. Occorre a nostro avviso partire dal contenuto processo sociale e politico in fatto di aspre tensioni, di tremende difficoltà, ed anche di elementi nuovi di confronto e di ricerca unitaria — che la crisi ha messo in moto nel nostro Paese, cercare di cogliere dal duro sforzo collettivo che ne uscirà un periodo non breve si impone al Paese, per individuare la prospettiva a cui tendere nel corso stesso dell'azione per il superamento della crisi. Questa azione non potrà avere successo, di essa non potranno sentirsi partecipi e protagoniste le grandi masse lavoratrici e popolari, le donne, le giovani generazioni, se non si coglierà l'occasione positiva che la crisi, pur con i suoi drammatici rischi, di fatto offre per avviare una trasformazione della società, se non si assumeranno alcuni valori e obiettivi — da affermare e realizzare nel «medio periodo» nei prossimi 3-4 anni — come giustificazione e fine dello sforzo e dei sacrifici a cui si è chiamati. L'Italia deve uscire diversa dalla crisi. O non ne uscirà.

Il progetto si imperniarà dunque su una «scelta di valori»?

Sì, imperniarà su alcuni grandi indirizzi, di carattere ideale e pratico insieme. Per realizzare la necessaria adesione o mobilitazione può valere attorno a una linea di severità e di cambiamento, è molto importante mettere in piena evidenza il valore politico e di classe, il valore civile e morale di alcune scelte quali: a) la priorità dell'azione dei poteri pubblici di fronte alla crisi: la scelta, innanzitutto, di un rilancio — di cui vanno specificati concretamente i modi — della programmazione. Molto importanti, in questo contesto, possono poi essere alcune proposte: per il rinnovamento — in punti che sono da considerarsi essenziali per l'intervento nella vita economica — della macchina dello Stato e delle procedure amministrative; per una coerente impostazione — in termini di distribuzione degli investimenti tra i settori, le regioni e le imprese, di scelta delle tecnologie su cui puntare, ecc. — di una politica di massima occupazione; per un'efficace e organica azione di rilancio dell'agricoltura; e poi ancora, per il superamento delle distorsioni esistenti nel mercato del lavoro; per una svolta innovatrice in materia di consumi sociali e di servizi sociali, ecc. Né pensiamo solo a proposte di politica economica e a riforme di carattere economico-sociale. In coerenza con le «scelte di valore» che suggeriamo, si impongono proposte adeguate di rinnovamento della politica scolastica e dell'intervento pubblico per lo sviluppo della vita culturale; proposte di rilancio della linea del decentramento di strutture e funzioni pubbliche; indicazioni precise per l'avvio — sulla base delle recenti conquiste contrattuali dei lavoratori dell'industria e di esperienze originali come le conferenze di produzione — di una politica di «partecipazione operaia», intesa come grande fatto politico oltre che come momento di affermazione del nuovo ruolo del sindacato, ecc.. Sono, anche questi, temi su cui ricerchiamo la discussione e solleciteremo contributi specifici.

Qual è l'idea-forza, l'ispirazione e caratterizzazione fondamentale del progetto — se così si può dire — quale emerge dallo schema che sei venuto finora delineando?

E' quella che Berlinguer ha messo a fuoco nel suo intervento al Convegno dell'Eliseo. Austerità come scelta imposta dalle esigenze drammatiche della lotta all'inflazione, dell'azione per il superamento della crisi e dei pericoli incombenti di un estremo aggravamento di tutti i problemi del Paese. Austerità come rigore, efficienza, serietà, giustizia: come «mezzo per contrastare alla radice» la perpetuazione di «un sistema che è entrato in una crisi strutturale, di fondo», per gettare le basi di un nuovo orientamento della produzione e dei consumi, di un nuovo equilibrio economico e sociale, per affermare una nuova visione dei bisogni e delle esigenze di liberazione dell'uomo, una nuova concezione dello sviluppo e del progresso della società, una nuova scala di valori. «Guerra allo spreco», ai parassitismi, ai privilegi, utilizzazione piena e razionale di tutte le risorse materiali ed umane del Paese, più giusta ed equilibrata distribuzione del reddito, adozione di più sobri e qualificati modelli di consumo e di vita, come necessità che scaturiscono anche dalla tendenza storica — da assecondare e sostenere — a un mutamento dei rapporti di scambio e delle prospettive di sviluppo, su scala mondiale, a favore dei paesi finora rimasti arretrati e sfruttati. Svolta decisa, in Italia, verso l'allargamento e la qualificazione della base produttiva — rovesciando la tendenza a una degradazione in senso irresponsabilmente assistenziale», clientelistico e corporativo, del sistema economico sociale e del costume politico e civile — come condizione per la soluzione dei grandi problemi storici del Mezzogiorno e della piena occupazione, come base di una nuova moralità, collettiva e individuale, di un autentico progresso sociale e di un effettivo consolidamento delle istituzioni democratiche. Ecco, mi pare questa l'ispirazione fondamentale, di classe e nazionale, che dovrebbe emergere dal nostro «progetto».

Il progetto suggerirà anche i «mezzi» attraverso cui perseguire questi obiettivi?

Certamente, alla precisazione degli obiettivi deve corrispondere l'indicazione delle «politiche». Anche per questo aspetto vorremmo evitare il pericolo di un lungo e minuzioso elenco. Ci sembra piuttosto utile esprimere alcune «opzioni» e proposte, «progetti» qualificanti. L'opzione che deve in un certo senso far da cornice a tutte le altre è quella di un rilancio — di cui vanno specificati concretamente i modi — della programmazione. Molto importanti, in questo contesto, possono poi essere alcune proposte: per il rinnovamento — in punti che sono da considerarsi essenziali per l'intervento nella vita economica — della macchina dello Stato e delle procedure amministrative; per una coerente impostazione — in termini di distribuzione degli investimenti tra i settori, le regioni e le imprese, di scelta delle tecnologie su cui puntare, ecc. — di una politica di massima occupazione; per un'efficace e organica azione di rilancio dell'agricoltura; e poi ancora, per il superamento delle distorsioni esistenti nel mercato del lavoro; per una svolta innovatrice in materia di consumi sociali e di servizi sociali, ecc. Né pensiamo solo a proposte di politica economica e a riforme di carattere economico-sociale. In coerenza con le «scelte di valore» che suggeriamo, si impongono proposte adeguate di rinnovamento della politica scolastica e dell'intervento pubblico per lo sviluppo della vita culturale; proposte di rilancio della linea del decentramento di strutture e funzioni pubbliche; indicazioni precise per l'avvio — sulla base delle recenti conquiste contrattuali dei lavoratori dell'industria e di esperienze originali come le conferenze di produzione — di una politica di «partecipazione operaia», intesa come grande fatto politico oltre che come momento di affermazione del nuovo ruolo del sindacato, ecc.. Sono, anche questi, temi su cui ricerchiamo la discussione e solleciteremo contributi specifici.

Quali sono dunque i valori, gli indirizzi ideali e pratici, le finalità, che pensate di mettere al centro del progetto?

L'allargamento dell'area del lavoro produttivo, come ho già detto, cui è massimamente interessato innanzitutto il Mezzogiorno; 2) la introduzione di forme più umane, sociali e solidali di vita, attraverso il superamento della spinta deformante alla alienazione dei consumi individuali non essenziali, il soddisfacimento dei bisogni fondamentali dei cittadini in modo più razionale e civile, la promozione e la valorizzazione di bisogni di tipo superiore come quelli culturali, la garanzia di beni finora mal tutelati o gravemente trascurati, come la salute del lavoratore e del cittadino e la conservazione dell'ambiente naturale; il concreto riconoscimento del valore sociale della maternità, l'allargamento di tutte le esperienze di cooperazione e di reciproco aiuto; 3) un ulteriore accrescimento ed elevamento qualitativo delle possibilità — senza discriminazione alcuna — di educazione, informazione e cultura, una qualificazione nuova del sistema formativo e delle strutture culturali; 4) l'effettivo allargamento della partecipazione e del controllo dei lavoratori e dei cittadini, come base di una nuova concezione del governo dell'economia e dello Stato e di un'efficace programmazione dello sviluppo del Paese; il pieno riconoscimento dell'importanza, in questo senso, del ruolo dei poteri regionali e locali; 5) la affermazione nella pratica di una maggiore uguaglianza, attraverso il superamento di condizioni di privilegio inammissibili e di sperequazioni ingiustificate, e insieme l'elevamento del tenore di vita delle masse più povere, l'eliminazione di sacche di vera e propria miseria tuttora esistenti e tendenti a riprodursi; la realizzazione di una maggiore uguaglianza anche tra i sessi e tra le generazioni, innanzitutto attraverso una reale liberazione della donna da persistenti condizioni di inferiorità; il consolidamento e l'ulteriore espansione delle libertà democratiche e dei diritti civili; 6) l'affermazione di un nuovo ruolo dell'Italia, nel quadro della Comunità europea, nel rapporto con gli altri paesi industrializzati, e attraverso un'azione conseguente per lo sviluppo di una cooperazione e solidarietà internazionale capace di garantire l'emancipazione e il progresso dei paesi del terzo e quarto mondo.

Per ognuno di questi punti, abbiamo cominciato a specificare quali siano gli obiettivi concreti da perseguire nei prossimi 3-4 anni. Se non si definiscono con la maggior precisione possibile tali obiettivi, tutto rischia di restare generico o di risultare velleitario. Ecco un ampio campo di dibattito e di approfondimento. Debbono i punti essenziali del progetto essere quelli che abbiamo finora individuato? Come precisare gli obiettivi a medio termine, punto per punto, al di là dello sforzo che abbiamo già compiuto e da cui partiranno i «gruppi di lavoro» che stiamo per costituire? Ci auguriamo che di ciò si discuta proficuamente, dentro e fuori del partito.

Il progetto suggerirà anche i «mezzi» attraverso cui perseguire questi obiettivi?

Certamente, alla precisazione degli obiettivi deve corrispondere l'indicazione delle «politiche». Anche per questo aspetto vorremmo evitare il pericolo di un lungo e minuzioso elenco. Ci sembra piuttosto utile esprimere alcune «opzioni» e proposte, «progetti» qualificanti. L'opzione che deve in un certo senso far da cornice a tutte le altre è quella di un rilancio — di cui vanno specificati concretamente i modi — della programmazione. Molto importanti, in questo contesto, possono poi essere alcune proposte: per il rinnovamento — in punti che sono da considerarsi essenziali per l'intervento nella vita economica — della macchina dello Stato e delle procedure amministrative; per una coerente impostazione — in termini di distribuzione degli investimenti tra i settori, le regioni e le imprese, di scelta delle tecnologie su cui puntare, ecc. — di una politica di massima occupazione; per un'efficace e organica azione di rilancio dell'agricoltura; e poi ancora, per il superamento delle distorsioni esistenti nel mercato del lavoro; per una svolta innovatrice in materia di consumi sociali e di servizi sociali, ecc. Né pensiamo solo a proposte di politica economica e a riforme di carattere economico-sociale. In coerenza con le «scelte di valore» che suggeriamo, si impongono proposte adeguate di rinnovamento della politica scolastica e dell'intervento pubblico per lo sviluppo della vita culturale; proposte di rilancio della linea del decentramento di strutture e funzioni pubbliche; indicazioni precise per l'avvio — sulla base delle recenti conquiste contrattuali dei lavoratori dell'industria e di esperienze originali come le conferenze di produzione — di una politica di «partecipazione operaia», intesa come grande fatto politico oltre che come momento di affermazione del nuovo ruolo del sindacato, ecc.. Sono, anche questi, temi su cui ricerchiamo la discussione e solleciteremo contributi specifici.

Qual è l'idea-forza, l'ispirazione e caratterizzazione fondamentale del progetto — se così si può dire — quale emerge dallo schema che sei venuto finora delineando?

E' quella che Berlinguer ha messo a fuoco nel suo intervento al Convegno dell'Eliseo. Austerità come scelta imposta dalle esigenze drammatiche della lotta all'inflazione, dell'azione per il superamento della crisi e dei pericoli incombenti di un estremo aggravamento di tutti i problemi del Paese. Austerità come rigore, efficienza, serietà, giustizia: come «mezzo per contrastare alla radice» la perpetuazione di «un sistema che è entrato in una crisi strutturale, di fondo», per gettare le basi di un nuovo orientamento della produzione e dei consumi, di un nuovo equilibrio economico e sociale, per affermare una nuova visione dei bisogni e delle esigenze di liberazione dell'uomo, una nuova concezione dello sviluppo e del progresso della società, una nuova scala di valori. «Guerra allo spreco», ai parassitismi, ai privilegi, utilizzazione piena e razionale di tutte le risorse materiali ed umane del Paese, più giusta ed equilibrata distribuzione del reddito, adozione di più sobri e qualificati modelli di consumo e di vita, come necessità che scaturiscono anche dalla tendenza storica — da assecondare e sostenere — a un mutamento dei rapporti di scambio e delle prospettive di sviluppo, su scala mondiale, a favore dei paesi finora rimasti arretrati e sfruttati. Svolta decisa, in Italia, verso l'allargamento e la qualificazione della base produttiva — rovesciando la tendenza a una degradazione in senso irresponsabilmente assistenziale», clientelistico e corporativo, del sistema economico sociale e del costume politico e civile — come condizione per la soluzione dei grandi problemi storici del Mezzogiorno e della piena occupazione, come base di una nuova moralità, collettiva e individuale, di un autentico progresso sociale e di un effettivo consolidamento delle istituzioni democratiche. Ecco, mi pare questa l'ispirazione fondamentale, di classe e nazionale, che dovrebbe emergere dal nostro «progetto».

Vocazione censoria

Su il Giornale *di ieri, Livio Caputo ha sferrato un attacco ignobile contro la trasmissione televisiva* La forza della democrazia *di Corrado Stajano e Marco Fini, andata in onda nei giorni scorsi sulla seconda rete e nella quale è stato affrontato per la prima volta in modo aperto e coraggioso il «nodo» della* trama nera, *a partire dalla strage di piazza Fontana del dicembre '69. Tale trasmissione può, certo, essere discussa ed alcuni suoi limiti soprattutto per quanto riguarda la seconda puntata possono essere rilevati (e lo fa, ad esempio, in altra pagina il presidente dell'ANPI di Milano). La sostanza del pezzo del Caputo è, tuttavia, assolutamente inaccettabile e dimostra soltanto, se ce ne fosse ancora bisogno, che cosa realmente intendano i* benpensanti *del tipo montanelliano per «libertà d'informazione», di cui amano atteggiarsi a paladini. In realtà, l'autore del pezzo suggerisce (anche se assicura che non sarà lui, personalmente, a prendere iniziative in tal senso) un intervento della magistratura* («A volere applicare alla lettera il Codice penale si troverebbero probabilmente gli estremi per una denuncia ai sensi dell'articolo 415 o dell'articolo 656»). *Soprattutto, il suo isterico scritto invoca interventi censori dai vertici dell'azienda:* «è veramente incredibile che la televisione pubblica, sia pure lottizzata, sia pure infiltrata (sic!), si presti a operazioni di questo genere che possono soltanto affrettare la disgregazione dello Stato». *Il fatto che, finalmente, anche dal video si sia incominciato a dire qualcosa di vero sulle attività eversive neofasciste basta, dunque, a far perdere la testa all'*editore *de* il Giornale *(e di* Telemontecarlo*). Ne prendiamo atto, anche se la cosa non ci stupisce.*

Risoluzione unitaria della commissione Difesa

La Camera sollecita concrete misure per i soldati di leva

Il governo impegnato ad adottare una serie di provvedimenti per migliorare la vita nelle caserme — L'intervento del compagno Baracetti

La condizione dei soldati di leva può e deve essere migliorata, in un quadro generale di rinnovamento delle strutture e della vita delle Forze armate. Con una risoluzione unitaria, approvata dalla commissione Difesa della Camera con il voto di PCI — promotore dell'iniziativa — PSI, DC, PRI e DP e sulla quale il governo ha espresso il proprio assenso si impegna quest'ultimo sui seguenti punti:

1) distribuire alle Camere una relazione sullo stato del personale di leva per il 1976 e le disposizioni in vigore sul trattamento dei soldati (sociale, culturale, sanitario, economico);

2) predisporre gli studi per unificare i servizi di leva di mare con quelli di terra, riesaminando al tempo stesso i criteri di reclutamento, la durata e i trattamenti delle ferme prolungate per favorire l'espletamento dei compiti di specializzazione;

3) rendere effettivamente operante la garanzia della conservazione del posto di lavoro, disponendo anche l'esclusione del requisito relativo all'avvenuto espletamento degli obblighi di leva quale condizione per l'ammissione ai concorsi o per l'assunzione al lavoro;

4) adottare provvedimenti a favore dei militari e graduati di truppa e degli allievi dei corpi organizzati militarmente, divenuti invalidi per causa di servizio, nonché dei loro superstiti in caso di morte;

5) considerare l'opportunità di aumentare il soldo, tenuti presenti i riflessi sul bilancio dello Stato;

6) introdurre criteri giusti nella assegnazione degli obblighi di servizio ai soldati di leva (polizia, guardia, ecc.) e nella concessione dei permessi e licenze;

7) dotare ogni militare di leva di un certificato personale su cui annotare le attività prestate e i titoli conseguiti;

8) organizzare corsi per la cultura generale dei giovani di leva, per la qualificazione professionale connessa alle esigenze della difesa militare ed alle attività civili successive al servizio alle armi;

9) emanare direttive ai comandi periferici per realizzare un positivo rapporto di collaborazione con Comuni, Province, Regioni, per l'apertura di strutture civili (biblioteche, sale militari, circoli sportivi, ricreativi ecc.) per l'uso gratuito ed agevolato dei servizi di trasporto pubblico urbani ed extra urbani e per manifestazioni culturali, sportive e ricreative per giovani di leva e giovani locali;

10) assicurare che ogni provvedimento, al momento dell'arruolamento sia sottoposto a visita generale specialistica che, successivamente, sia dotato di un libretto personale sanitario;

11) garantire che presso i reparti in esercitazione — in località disagiate, da ospedali civili o militari — sia assicurata la presenza di autoambulanze mobili attrezzate per interventi chirurgici immediati.

s. p.

AVVISO DI GARA

L'AZIENDA CONSORZIALE ACQUA E GAS - PRATO, indirà, ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

COSTRUZIONE DI UN FEEDER GAS A MEDIA PRESSIONE DEL DN 250 DA S. GIUSTO - VILLAGGIO GESCAL - A VIA F. FILZI, IN SOSTITUZIONE DEL DN 100 ESISTENTE.

Importo a base di appalto L. 168.000.000.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in bollo a questa Azienda Consorziale Acqua e Gas, Viale Galilei, 2, dir. sn. n. 26 Prato, a mezzo raccomandata entro quindici (15) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Alla domanda dovrà essere allegato l'elenco dei lavori già eseguiti dall'Impresa nel settore specifico, l'importo e l'Ente appaltante.

IL PRESIDENTE
(Mario Dini)

CORSO DI SOCIOLOGIA

in 24 dispense. L. 12.000, anche in due rate. Con questa iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE, 24 dispense, L. 12.000. Richieste con vaglia a: Edizioni Didattiche, Via Valpessina, 23 - Roma.

Incontro di Cossiga con Lama, Macario e Benvenuto per la PS

Il ministro Cossiga si incontrerà nel pomeriggio di oggi con i segretari generali delle tre Confederazioni sindacali, Lama, Macario e Benvenuto.

Ne dà notizia l'agenzia ADN-Kronos la quale precisa che ai sindacalisti il ministro dell'Interno illustrerà il suo progetto per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia.

Panorama

Il primo settimanale italiano di notizie

La parola al dissenso

Perché il direttore della Literaturnaja Gazeta è venuto in Italia? Perché definisce i dissidenti degli antisovietici? Come mai è esplosa contemporaneamente all'Est la protesta? Risponde il dissidente marxista Roy Medvedev, intervistato a Mosca da «Panorama».

Il liceo è da buttare?

Distrutte nel '68 le vecchie bardature, i licei chiedono una scuola nuova. Ci sarà la riforma? Come e che cosa si studierà? Che cosa ne pensano politici e pedagogisti? Un'inchiesta con risultati sorprendenti.

La grande truffa

Quaranta miliardi per danni di guerra mai subiti. E per un pelo non sono stati pagati tutti. Come sono coinvolti nello scandalo Andreotti, Colombo e Preti? Chi erano gli altri protettori politici dei truffatori? Parla un supertestimone.

L'Espresso

oggi in edicola a 400 lire

LO SCANDALO SIAI-MARCHETTI
Così lo Stato truffò se stesso
di GIANFRANCO MONTALDO

FARNESINA LA LOTTA DELLE FELUCHE
Dietro il trono di Papa Manzini
di PAOLO FABIANI

IL CHECK-UP, PERCHE' PARLO, DOVE PARLO, IN CHE MODO PARLO
E la salute come va?
di GIOVANNI MARIA PACE

emigrazione

Dalle forze politiche, sociali e sindacali

Sollecitato un chiaro indirizzo sui temi dell'emigrazione

Nella sua riunione del 16 novembre dello scorso anno — la prima dopo l'assunzione da parte dell'onorevole Foschi dell'incarico di sottosegretario all'Emigrazione — il Comitato per la attuazione delle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione ha proceduto alla costituzione di quattro sottocommissioni di lavoro incaricate di formulare e suggerire proposte di più immediata soluzione per i seguenti campi di intervento: problemi del lavoro e problemi sociali; organismi rappresentativi e di partecipazione; scuola, stampa e informazione; problemi del finanziamento delle iniziative di tutela e di promozione culturale e bilancio dello Stato. Ai lavori di queste sottocommissioni hanno partecipato i delegati di quelle forze sociali, sindacali e politiche che maggiormente hanno contribuito a preparare la Conferenza e che hanno unitariamente elaborato i suoi documenti conclusivi. Sono stati lavori intensi, protrattisi per diverse settimane a cavallo delle feste di Natale e di fine anno. I loro risultati consistono in ordini del giorno e proposte indirizzate al ministero degli Esteri e al governo e ai quali si è giunti unitariamente, anche se su alcune questioni si sono verificate diversità di posizioni e sulle quali il Comitato per l'attuazione delle indicazioni della Conferenza dovrà tornare ad occuparsi.

Abbiamo già avuto modo di esprimere un primo giudizio di insieme. Consideriamo il lavoro svolto in generale positivo perché si è potuto riprendere un dialogo ravvicinato sui problemi concreti dell'emigrazione interrotto dalla mancanza di interventi adeguati da parte del governo. Nonostante la diversità di valutazione su alcuni temi, su cui pesano 30 anni di mancata politica dell'emigrazione e le precise responsabilità di quelle forze che hanno in tutto questo periodo governato l'Italia, lo spirito delle discussioni è stato sostanzialmente costruttivo. Ciò che invece si è verificato quale elemento negativo, e che più volte abbiamo sentito il dovere di rilevare, è l'assenza del governo da tutto questo lavoro. La stessa partecipazione dei funzionari del ministero degli Affari Esteri, a parte la lodevole volontà dei singoli impiegati e funzionari nel contribuire a rendere più agevole il lavoro, risentiva di questa lacuna. Non poche volte non si è stati in grado di mettere a disposizione delle sottocommissioni dati e informazioni ministeriali su settori specifici di intervento quali la scuola, le attività culturali, la stampa, la RAI e l'informazione, campi cioè dove la politica della DC ha maggiormente imperversato e, purtroppo, imperversa ancora.

La mancanza di un chiaro indirizzo di governo ha impedito quindi alle forze sociali, sindacali e politiche così unitariamente impegnate di vedere uno sbocco di effettiva attuazione per le soluzioni cui sono giunte unitariamente; ciò che in definitiva ha pesato in senso limitativo sullo stesso lavoro delle sottocommissioni. Basti pensare alla ridda di «rivelazioni» che seguiva le singole riunioni, quasi tutte improntate a dare versioni «ufficiali», ma in verità deformate per poter continuare quell'opera di disinformazione e di mistificazione anticomunista condotta da agenzie di stampa e giornali foraggiati nel sottofondo del clientelismo governativo e che esistono solo in funzione di nascondere i mali di una politica che ha voluto l'emigrazione e che non è mai stata capace di una linea di tutela e di partecipazione dei nostri emigrati.

Del resto, a tuttoggi, non si sa ancora che riscontro troveranno da parte del governo le raccomandazioni e conclusioni delle sottocommissioni. Vi è chi diffonde notizie ufficiose secondo cui verso la fine di febbraio si riunirà il Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza e il vecchio CCIE, sciolto per legge il 31 dicembre scorso, riunito che verrebbero convocate dal sottosegretario all'Emigrazione. Informazioni ufficiali non se ne hanno anche se la seconda sottocommissione aveva indirizzato all'on. Foschi un ordine del giorno in cui si chiedeva la convocazione del Comitato entro il 20 gennaio. Questo termine è certo superato, ma non si sa se ne sono ancora viste. Nessuno sa così quale per la festa del sottosegretario, neppure si sa se intende o meno inviare ai consolati le indicazioni perché attuino in senso democratico e non discriminatorio le richieste della Conferenza per la partecipazione, in attesa della legge, ai Comitati consolari, delle forze politiche, sociali e sindacali presenti nell'emigrazione», come ebbe a dire Andreotti nel presentare al Parlamento il suo programma di governo.

La cosa certa che abbiamo appreso è la prossima convocazione del Comitato interministeriale dell'Emigrazione, annunciata da Andreotti nel suo incontro a Bonn con i rappresentanti dei lavoratori italiani emigrati nella RFT. E' stata l'unica cosa concreta che ha saputo offrire. Ma noi ci permettiamo di insistere nei nostri dubbi: tutti sanno che questo Comitato, presieduto da due anni, e costituito da oltre quattro mesi, non si è mai riunito; e si sa anche che non dispone di sede e che ancora non sono stati nominati i rappresentanti delle forze sociali operanti nell'emigrazione, i quali, per legge, devono costituire la controparte del Comitato medesimo. Ci sembra cioè che, mentre va avanti la politica unitaria delle forze democratiche operanti nell'emigrazione, tenuto conto delle comprensibili differenze, ci siano ambienti politici che non sono affatto interessati a sciogliere quei nodi che continuano ad impedire all'Italia di darsi una vera politica dell'emigrazione. (d p)

belgio

Già 1700 con la tessera del PCI

Nelle sezioni della nostra Federazione del Belgio sono in pieno svolgimento o in fase di avanzata preparazione le assemblee congressuali. In 5 sezioni esse si sono svolte nell'ultimo fine settimana con l'approvazione della linea del PCI per la soluzione della crisi e della politica dell'emigrazione, già 1700 lavoratori italiani hanno rinnovato la tessera del partito o l'hanno avuta per la prima volta. Le sezioni di Benusé e di Ougrée hanno annunciato di avere conseguito il 100 per 100 degli iscritti. Domenica prossima il CF si riunirà per un esame del lavoro preparatorio in vista del congresso federale e per una puntualizzazione dei gravi problemi della emigrazione italiana in Belgio, soprattutto in rapporto a chiare manovre deviranti con le quali determinate forze cercano di sollevare un polverone dietro cui ambienti governativi trovano un alibi per continuare a disattendere i problemi più urgenti.

Gli emigrati e il voto europeo

Un convegno organizzato dalla «Fernando Santi» presso il MEC a Bruxelles - Il discorso di Giadresco sul «voto all'estero» e i problemi dell'emigrazione

Indetto dall'Associazione «Fernando Santi», ha avuto luogo, presso la sede del MEC a Bruxelles, un convegno per discutere sulla partecipazione degli emigrati alla elezione del Parlamento europeo. Il dibattito, svoltosi sulla base di una relazione di Vittorio Giordano, ha visto la partecipazione di numerosi rappresentanti socialisti dei diversi Paesi europei e di esponenti di partiti e organizzazioni del nostro Paese, tra i quali Vercellino e Cavazzuti della Federazione unitaria dei sindacati, Gaetano Volpe della FILEF, monsignor Riddolfi dell'UCEI, Oddi delle ACLI, Pellegrino e Blois per la direzione del PSI, Moser per la DC e i compagni Rotella e Giadresco del Comitato Centrale del nostro Partito.

L'importanza dell'iniziativa è stata sottolineata da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito e, a conclusione, il senatore Blois ha messo in evidenza il contributo di idee venuto da ogni parte a conferma della esigenza di un ulteriore approfondimento, particolarmente a livello parlamentare e anche da parte del nostro governo, per consentire a chi vive nell'emigrazione di partecipare al primo voto per la elezione del Parlamento europeo nel 1978. L'impostazione tendente a una decisione a favore del cosiddetto «voto all'estero» per i nostri emigrati, ha visto pareri discordi, come, del resto, emergeva dalla problematica con cui ne parlava lo stesso documento di base del convegno, mettendo in evidenza le condizioni irrinunciabili per la partecipazione piena dei nostri emigrati all'esercizio del diritto di voto.

Il compagno Giadresco, nel suo intervento, ha sostenuto che il problema di fondo non può essere quello del luogo in cui si voterà, ma piuttosto quello di sapere, sin d'ora e non soltanto nel '78, per quale politica e per quale Europa si vota, partendo dalla crisi della Comunità e dalla generale critica a quella che è stata definita «l'Europa degli affari». Perciò — ha sostenuto Giadresco — l'azione da compiersi non è quella per il «voto all'estero», ma quella per la soluzione dei problemi degli emigrati e delle loro famiglie, così come era indicato nel programma unitario della Conferenza nazionale dell'emigrazione (ancora di là da venire nonostante gli impegni del governo) e per difendere gli emigrati sui quali pende la spada di Damocle del peggioramento a seguito della crisi e della recessione economica. Perciò il «voto all'estero» incontra impedimenti legislativi e costituzionali (manca una anagrafe elettorale, non vi sono le garanzie prescritte dalle leggi, non esistono diritti di propaganda elettorale per i partiti sul territorio di altri Paesi); ed incontra ostacoli insuperabili presso i governi degli altri Paesi europei.

Perciò, ha aggiunto Giadresco, il problema che si pone con urgenza se si vuole la partecipazione degli emigrati alle elezioni e se si vuole dare un consenso di massa alla costruzione dell'Europa, è quello di intervenire per impegnare la Comunità e per stabilire accordi bilaterali con i governi degli altri Paesi, affinché ai nostri connazionali emigrati sia consentita ogni facilitazione e sia offerta la necessaria copertura politica, per il rientro in Italia, tanto più che le elezioni del 1978 avverranno sulla base delle leggi nazionali. Copertura politica — ha aggiunto Giadresco — vuol dire la garanzia per l'emigrato di essere considerato davvero «cittadino europeo» senza la minaccia del licenziamento qualora esprima la volontà di esercitare il suo diritto dovere di elettore nel Paese in cui è nato.

Inoltre, occorre ricordare che ai nostri connazionali emigrati è stata riservata l'amara sorte di essere cancellati a centinaia di migliaia dalle liste elettorali, per cui il primo passo da compiersi è quello della loro reiscrizione nelle liste degli elettori alla pari di ogni cittadino italiano che goda dei diritti civili e politici.

brevi dall'estero

■ Il 56° anniversario della fondazione del PCI è stato celebrato anche in **LUSSEMBURGO**. Oltre 200 nostri connazionali hanno partecipato alla manifestazione, nel corso della quale ha parlato il compagno on. Tommaso Siciliano del CC del PCI. Erano presenti i rappresentanti dei comunisti del Lussemburgo e delle altre collettività di lavoratori stranieri.

■ I problemi italiani, l'impegno dei comunisti nell'emigrazione e il rafforzamento del partito sono stati discussi in una grande assemblea promossa dalle nostre sezioni di **GINEVRA**. Presente il compagno Pellicani della sezione Emigrazione, sono stati dibattuti i temi della ripresa economica, della riconversione, del piano agricolo alimentare e dello sviluppo del Mezzogiorno.

■ Manifestazione sul 56° del PCI a **BASILEA**. La grande sala del Volkshaus era gremita di lavoratori italiani ai quali ha parlato il compagno Cesare Freddizzi del CC del partito. Sono intervenuti i rappresentanti degli altri partiti italiani presenti tra gli emigrati, i compagni spagnoli, cileni e svizzeri ed un esponente del Partito socialista svizzero. Altre assemblee si sono svolte a **WINTERTHUR** e **USTER**, mentre a **WALD** si è tenuto il congresso della sezione.

■ Si è riunito domenica scorsa il CF della Federazione di **STOCCARDA**. Nella relazione svolta dal compagno Cialini della segreteria e nel corso del dibattito sono stati puntualizzati i temi della nostra politica tra gli emigrati nella RFT. I lavori del CF sono stati conclusi dal compagno Armelino Milani, membro del CC e della sezione di Organizzazione.

■ A **DUSSELDORF** e a **LEVERKUSEN** (Federazione di Colonia) hanno avuto luogo le assemblee delle sezioni del PCI alle quali ha partecipato il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione.

■ Sabato 29 si svolgerà a **BERLINO OCC.** la Festa dell'«Unità» alla quale sono invitati tutti i lavoratori emigrati e tedeschi. La Festa, che comincerà alle ore 17, avrà luogo presso il «Neue Welt», II Saal, in Hasenheide 108.

■ Ha avuto luogo a **PARIGI** un incontro tra dirigenti del PCI e del PCF sui problemi dei lavoratori immigrati in Francia. La delegazione del nostro partito era diretta dal compagno Mario Birardi e composta dai compagni Giuliano Pajetta e Nestore Rotella del CC del PCI.